



Caso Curcio All'Alta corte l'esame del ricorso di Martelli

La Corte costituzionale si riunirà oggi in camera di consiglio per esaminare il ricorso per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato presentato sul caso Curcio dal ministro della Giustizia Claudio Martelli (nella foto) contro il capo dello Stato e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Il ricorso, depositato il 4 settembre scorso, fu ritirato due giorni dopo. Ma la Corte ha comunque il potere-dovere di verificare l'ammissibilità prima di dichiarare cessata la matena del contenzioso.

Rifondazione: «Subito le elezioni anticipate»

annuncia lotta dura, fino all'ostruzionismo», contro la legge finanziaria. Dal 26 ottobre sarà in edicola il settimanale dei neocomunisti, «Liberazione». Il numero zero della rivista - titolazione 120mila copie - uscirà sabato 12 in occasione della manifestazione che il movimento ha indetto a Roma per protestare contro la finanziaria.

Don Riboldi ai giovani dc: «Il vero pericolo è il consumismo»

erano tenuti uniti dal comunismo. Non hanno capito che il vero pericolo per noi è il consumismo, la Siberia dell'Ovest». «Se uno di voi - ha detto ancora don Riboldi - dice in giro di non aver mai toccato la propria ragazza, vien definito un imbecille emmento. Lo stesso accade per chi fa politica senza avere propri interessi particolari. Con l'unità dei cattolici noi vogliamo difendere questa imbecillità. E magari ogni partito fosse promotore dei valori dell'uomo: canteremo il "Te deum"».

Quercioli (Pds) protesta per speciale Rai sulla festa del Garofano rosa

Il deputato questore Elio Quercioli del Pds ha scritto ieri al presidente della commissione per la vigilanza sulla Rai, l'on. Andrea Borr (Dc) per protestare contro uno speciale di oltre un'ora sulla festa del «Garofano rosa», trasmesso da Raidue lunedì, mentre ancora non si sono placate le polemiche per lo speciale sulla festa dell'Amicizia trasmesso dalla rete Uno. Quercioli contesta i comportamenti contrari alla correttezza e all'autonomia dell'informazione pubblica, e chiede che la dirigenza Rai risponda per questa ennesima prevaricazione.

«Non è vero che Sbardella si allontana da Andreotti»

Una agenzia di ispirazione andreottiana, «Repubblica», ha fornito ieri una precisazione sull'assenza dell'on Sbardella dalla recente riunione dei vertici della componente andreottiana della Dc a Roma. «Si è favoleggiato - spiega l'agenzia - di un avvicinamento di Sbardella all'on. Gava. Sbardella in realtà resta saldamente attestato sulle posizioni di Andreotti. L'assenza sembra da attribuire ad una presa di distanza dai rappresentanti andreottiani nel governo», in particolare Cirino Pomicino e Cristofori, chiamati ripetutamente in causa dall'on. Franco Piro (Psi) in relazione ad attività (o perlomeno a comportamenti) illecite».

Esponenti Pds d'area comunista: si al referendum sulla droga

Comincia domani in tutta Italia la raccolta delle firme per i tre referendum lanciati da Marco Pannella sul finanziamento pubblico dei partiti, la droga e l'ambiente. I tre ventuno esponenti del Pds che fanno riferimento all'area comunista - riferisce la Cora, il coordinamento radicale antiproibizionista - hanno annunciato la loro adesione a una delle tre consultazioni, quella «antiproibizionista» sulla droga. Tra i parlamentari del Pds, Ingrao, Angius, Maria Luisa Boccia, Chiarante e Tortorella. Anche la Sinistra giovanile ha annunciato l'adesione al referendum.

GREGORIO PANE

Riuniti i parlamentari dello Scudocrociato per esaminare la manovra economica Mancino: «Va bene, ma non è un precetto» Probabili modifiche su ticket e sanità

Il presidente democristiano ripete: «Sarebbe stato meglio votare in primavera Ora scopriamo che è difficile andare avanti» Mattarella: «Ci attaccano perché ci temono»

«Noi non proporremo modifiche»

Finanziaria, via libera dc. De Mita: «E poi alle elezioni»

Via libera alla finanziaria di Andreotti: non sarà la Dc a proporre modifiche. Ma nessuna legge di bilancio è un precetto», e ogni proposta altrui sarà discussa. Così han deciso deputati e senatori dc, attestando il partito su una posizione di «seconda linea». Intanto De Mita torna a dire che sarebbe stato meglio votare in primavera e aggiunge: «Dopo la finanziaria, le elezioni».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non sarà la Dc a proporre modifiche alla Finanziaria: ma da qualsiasi parte vengano (anche dall'opposizione), le proposte saranno valutate con attenzione e, perché no?, forse anche condivise. Purché i «tetti» vengano rispettati. È questa la conclusione cui è giunto il gruppetto di deputati e senatori democristiani incaricato di discutere la manovra economica del governo. E che diventerà «operativa» già oggi, quando Andreotti incontrerà il capigruppo della maggioranza e si troverà di fronte un Gava e un Mancino silenziosi. In tre ore di discussione, e alla presenza di Carli e di Pomicino, i dc hanno trovato l'accordo su una posizione

chiesto di ridimensionare l'aumento del ticket, magari barattando i ticket con le pensioni (in riunione ne ha parlato Nino Carrus). O in materia di privatizzazioni, dove buona parte della Dc (per esempio Bodrato e Mattarella) ora suggerisce «prudenza» a Carli. Insomma, la legge faticosamente varata dal Consiglio dei ministri non è un precetto. E se lo dice il presidente dei senatori dc...

In questo atteggiamento, la Dc sembra ritrovare l'unità e la quadrare tutti i conti: il partito difende il governo, chiamando i socialisti allo scoperto, e insieme se ne differenzia, riservandosi questa o quella «correzione». Era proprio questo, del resto, l'obiettivo minimo della famosa nota del Popolo (quella sui pistoleros) che fece traballare il governo: distinguere i ruoli fra piazza del Gesù e palazzo Chigi, e predisporre così il partito alla campagna elettorale. Quanto al governo, può manovrare con una certa discrezione, a seconda delle convenienze: «Abbiamo fatto una proposta - dice Cirino Pomicino - e aspettiamo proposte o correzioni che possono venire dai gruppi di maggioranza. Il governo - aggiunge -

non si è mai chiuso a riccio ed esamineremo anche le proposte del Pds. «La manovra complessiva - spiega ancora il ministro del Bilancio lasciando palazzo Madama - è stata ritenuta dai gruppi dc in linea con la politica di risanamento approvata dal Parlamento». In questo scenario, l'unica voce stonata è quella di Luigi Granelli, che accusa il ministro del Bilancio di «mercanteggiamenti» e invita il suo capo, Andreotti, a «gestire in prima persona, autorevolmente, un rapporto col Parlamento estremamente difficile». Ma quella di Granelli, oggi, è una voce isolata.

«A questo punto, fatta la Finanziaria, credo che bisogna approvare. E poi andare alle elezioni». Lo dice Ciriaco De Mita: e le sue parole fotografano bene lo stato d'animo della Dc. Perché dicono del fastidio con cui lo Scudocrociato si trova in mezzo ad una manovra economica non propriamente brillante, ma anche della necessità di passare comunque il guado. Dopodiché, le elezioni: il più in fretta possibile, e il più uniti possibile. Il presidente della Dc, ieri intervistato dal Gr2, ha ripetuto che le elezioni era meglio farle in primavera.

«La mia opinione - ribadisce - era puntare o ad un accordo vero o ad un passaggio elettorale rapido e, mancando sempre l'accordo vero alla vigilia di un passaggio elettorale difficile, recuperare una forte coesione, che poi - conclude malizioso - in questa legislatura non c'è mai stata».

Così, però, non è stato: perché Andreotti ha voluto resistere,

la capire De Mita a futura memoria. E perché, aggiunge, «probabilmente le cose riflettono un po' l'incertezza del quadro politico: il che è un modo elegante per dire a Forlani che gli è mancato il coraggio, e l'iniziativa, e la determinazione per chiudere in primavera una legislatura che ora sopravvive a sé stessa. E allora, aggiunge De Mita, facciamo pure la Fi-

nanziaria, anche se (è un'altra punzecchiatura alla segreteria del partito) «si è deciso di andare avanti e poi si scopre che è difficile farlo». L'unica cosa che De Mita esclude è «mettere in alternativa le due cose», cioè sciogliere le Camere se la Finanziaria non passa. Insomma, via libera ad Andreotti. Anche perché il primo a respingere l'alternativa è stato Cossiga, intenzionato ad affidare un nuovo incarico (magari a un non democristiano, magari a Spadolini) se il governo dovesse dissolversi prima di varare la manovra.

Ai nastri di partenza della corsa elettorale, la Dc insomma si riscopre unita. Mattarella, che ieri ha aperto la festa dei giovani dc, si è detto convinto che «tanti attacchi non ci sarebbero se non ci fosse una preoccupazione di forti consensi intorno alla Dc». E De Mita, con soddisfazione che «nella Dc c'è un tentativo di processo unitario». Facilitato dall'avvicinarsi del voto, e dalla relativa lontananza di altre, importanti partite: «Gli equilibri di potere - commenta sicuro De Mita - è difficile organizzarli in una situazione così fluida».



Il cardinale Silvio Oddi

Intervista al cardinale Oddi. «Allarmismi infondati»

«Ma quali complotti massonici La Dc dica piuttosto cosa vuole»

«Mi pare eccessivo parlare di "complotto massonico". Il cardinale Silvio Oddi non è convinto degli allarmi che vengono dalla Dc. «Però queste associazioni segrete sono pericolose...». E la Dc? «Sia più chiara, faccia sapere bene cosa vuole». Per il cardinale c'è assoluta incompatibilità tra la Chiesa e le logge. E racconta: «Mi hanno portato una lista di ecclesiastici, dicevano che erano tutti massoni...».

dubbio. Sono l'esatto opposto della Chiesa, che fa tutto alla luce del sole. Insomma, anch'io sono convinto che c'è qualcosa, ma non le è di eccessiva importanza.

E a suo parere, cosa c'è dietro? Che impressione ha, Eminenza?

Secondo me si tratta di vendite di partiti, di interessi, di simpatie e antipatie. Però, ecco, mi pare un po' esagerato... Le racconto una cosa: tempo fa mi hanno portato una lista con 164 nomi. Erano tutti ecclesiastici. «Sono legati alla massoneria», mi hanno detto. Beh, le assicuro: su alcuni di loro non c'è niente di vero, il conosco bene. E poi, guardi, proprio poco fa un autore mi ha presentato un suo lavoro, un libro che parla di infiltrazioni massoniche nel clero. Però, al posto di ogni nome ha messo quattro puntini. E non me li ha voluti rivelare. E allora?

E allora, da dove nascono queste polemiche? L'onorevole Piccoli ha parlato di «complotto massonico» riferendosi alla Croazia.

Ripeto: a parte qualche esagerazione, è poi scontato che c'è gente insensibile al problema della religione. E magari è molto più sensibile quando c'è di mezzo il petrolio. Ho visto che il ministro degli Esteri ha osato accusare l'azione del Santo Padre... Questo è disprezzo, mancanza di considerazione per il popolo croato. Se ci fosse stato il petrolio o ci fossero stati altri personaggi di mezzo, chissà cosa avrebbero fatto.

A suo parere, Eminenza, quanto è grande l'influenza della massoneria? Guardi, io non ne ho una particolare conoscenza. Comunque non sento parlare tanto, dovunque. Ho letto qualcosa e debbo confessare che sono rimasto impressionato: da dove vengono costoro, chi li muove? Ricordo che quando ero in Francia, avevo un amico che si professava massone, ma che faceva regolarmente la comunione. Lui era un pezzo grosso, un personaggio di grande rilievo. «Non è vero

che la massoneria è anticattolica e anticristiana», mi diceva sempre. «Tu forse non lo sai», rispondeva io. E di certo lui non lo era.

Resta, in ogni modo, l'incompatibilità tra il frequentare una loggia massonica e la Chiesa cattolica?

Ah, mi pare, vorrei vedere. Questo è fuori dubbio. Io sono tra coloro che, quando si discuteva di sopprimere dal nuovo Codice canonico la scomunica per i massoni, più si sono battuti per opporsi. Sono stato un deciso oppositore: volevo che la scomunica fosse mantenuta. Chi aderisce con coscienza alla massoneria subisce l'effetto della scomunica. Non c'è niente da fare: è un movimento antireligioso. Purtroppo, c'è in giro tanta ignoranza... Bene, se non è il «complotto massonico» il principale rischio che corre la Dc, cosa dovrebbe fare il partito democristiano? Negli ultimi tempi non è particolarmente brillante... Dovrebbe essere più chiaro.

sapere bene cosa vuole, essere convinto sulle cose che deve difendere. Poi, certo, io non sono tra coloro che rimproverano alla Dc di non saper fare politica. Lo sa qual è il pericolo maggiore per la Dc? Quali è, Eminenza? Che non si renda conto della necessità di fare forza, di essere potenti. Perché, qui alla fine, associata agli altri, rischia di non poter fare niente. Deve sempre accontentare gli avversari. Se nel Paese non c'è un partito forte, che conta, con tanti voti, alla fine diventa difficile fare i veri interessi della nazione. Deve continuamente fare concessioni ai suoi avversari. Ma badi: io non voglio entrare nelle varie distinzioni dentro la Dc.

Quindi, a suo parere, la Dc è ancora necessaria. Anzi, la voce più forte. Eppure, dentro la Chiesa, altri esponenti sono molto più critici. Penso, ad esempio, alle analisi di padre Sorge... Io direi di sì: è necessaria. Ho visto e letto le proposte di padre Sorge. Lui, come dire?, si trova sempre sulla strada non più sicura. Padre Sorge è liberissimo di pensare ciò che vuole. Anzi, che lui sia molto competente, da molti anni di occupi di politica... Un'ultima domanda, Eminenza: la fine del comunismo, anche per il riflessi che ha avuto e ha in Italia, non cambia nulla? Il Pci ha cambiato nome, ad esempio. Che sviluppi prevede? Sì, è stato cambiato il nome, ma io mica sono sicuro che il comunismo è morto, in Italia. Ci sono ancora certe denominazioni, in giro... E poi, sa cosa le dico? Che non so mica se quelli che si dicevano comunisti erano molto convinti, perché il comunismo è schiavismo. Però la Chiesa è chiara: non possiamo approvare l'opposizione, chi si oppone alla libertà, chi ha segreti. Sì riferisce alla massoneria? Mi pare... Perché noi non abbiamo segreti, noi non abbiamo bisogno di nascondere niente.

Palazzo Chigi respinge le indiscrezioni: «Sono prive di fondamento»

La riforma elettorale per decreto? Andreotti smentisce: «È falso»

Palazzo Chigi ha smentito una notizia apparsa ieri su un quotidiano secondo cui a dicembre Giulio Andreotti avrebbe presentato un decreto legge per la riforma elettorale. La precisazione è stata secca, ma la voce comunque da tempo circolava a Montecitorio. Cesare Salvi, Pds: «La riforma elettorale non è materia di decreti legge». Uguale commento di Silvano Labriola, Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La notizia è stata smentita seccamente. A dicembre il presidente del Consiglio non emanerà nessun decreto legge in materia elettorale. Questa ipotesi è stata formulata ieri da un quotidiano, che anzi l'aveva presentata nel dettaglio. Andreotti, in difficoltà a gestire la fase elettorale, avrebbe deciso di emanare agli inizi di dicembre un decreto di riforma elettorale che prevederebbe una moltiplicazione di sbarramento regionale tra il 3-5%. E consentirebbe l'accesso al Parlamento di coloro

che riescono ad ottenere almeno in una regione un certo quorum prestantibile. Il primo commentato a questa ipotesi è stato di Silvano Labriola, socialista, presidente della commissione Affari istituzionali della Camera. Augurandosi un infortunio tecnico da parte del giornalista che ha scritto la notizia, il parlamentare socialista ha poi aggiunto che «sarà utile che la presidenza del Consiglio chiarisca che il governo non ha il potere né l'idea di fare decreti in materia elettorale». Labriola, appresa la notizia proveniente

da palazzo Chigi, si è affrettato ad annunciare il suo «compiacimento». Soddisfatto anche il capogruppo del Msi, Servello, che letto il quotidiano ieri mattina, si era affrettato a prendere carta e penna e aveva preparato per le agenzie di stampa una dichiarazione nella quale affermava che «procedere per decreto in materia elettorale è una forzatura e un errore politico che Cossiga certamente non sottoscriverebbe».

In realtà la materia elettorale non è formalmente esclusa, dall'articolo 77 della Costituzione, dalle prerogative del capo del governo. Ma per operare in tal senso dovrebbe esserci il presupposto della necessità e dell'urgenza, che in questo caso manca. E comunque, a dimostrazione della delicatezza della questione, bisognerebbe tener conto, nell'eventualità di un tale decreto, delle conseguenze che potrebbero scaturirne se dall'emissione del provve-

Il pacchetto Alto Adige verso una «chiusura forzata»

Corte d'Appello a Bolzano: chiesto il voto di fiducia

Il governo ricorre al voto di fiducia per fare approvare la legge che istituisce a Bolzano una sezione distaccata della Corte d'Appello di Trento. Per Martinazzoli è un atto che avvicina alla chiusura del «Pacchetto» per l'Alto Adige. Per l'opposizione di sinistra, Pds e Dp-Rifondazione è una «forzatura» che rischia di alimentare nuove tensioni. Il verde Lazzinger: fuori la magistratura dalla controversia etnica.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Per superare il coro di critiche incontrato in Parlamento dalla proposta di legge d'iniziativa dei senatori Riz, Rubner e Dujany, per l'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della Corte d'Appello di Trento, il governo aveva già annunciato la decisione di ricorrere al voto di fiducia. E ieri il ministro per le Riforme istituzionali, Mino Martinazzoli, l'ha posta nell'aula di Montecitorio a conclusione della discussione generale, ma l'ha fatta precedere da una sorta di clausola interpretativa: «Il governo - ha detto - ritiene che il principio della propor-

zionale etnica non si applicherà alla composizione della sezione della Corte d'Appello». Si sta per istituire una sezione distaccata, ciò vuol dire che il reclutamento avverrà su scala nazionale, nel rispetto dell'ordinamento generale, mantenendo solo l'obbligo di conoscere l'italiano e il tedesco. Un'interpretazione tesa a superare i due no che il provvedimento aveva ricevuto (nel giugno dell'anno passato e lo scorso martedì) dalla Commissione giustizia della Camera. Il timore è che, altrimenti, una volta istituita la sezione



Il leader della Svp Roland Riz

sione giustizia, e per Alberto Ferrandi, del gruppo Dp-comunisti e relatore del provvedimento, la decisione del governo «è una inaccettabile forzatura nei confronti del Parlamento». Una scelta che più che garantire la soluzione del problema rischia di alimentare nuove «tensioni, incomprensioni e separatezza». La preoccupazione è che si apra un secondo «pacchetto» di rivendicazioni prima che si sia chiuso il primo, e ottenuti quindi il rilascio della quietanza liberatoria da parte del governo austriaco. Scontata l'opposizione inisidiosa. Per Giulio Macerati il provvedimento è «assurdo» e «espressione della pretesa di una minoranza, diventata maggioranza nella sua provincia, di imporre di volta in volta pretese ingiustificate». Oggi a mezzogiorno, il voto di fiducia